

A 150 anni dalla nascita, un ricordo del filologo e accademico che insegnò a Campobasso

Flaminio Pellegrini e il folklore molisano dell'Ottocento

Publicò alcuni articoli riguardanti il Molise sulla 'Rivista delle tradizioni popolari italiane'

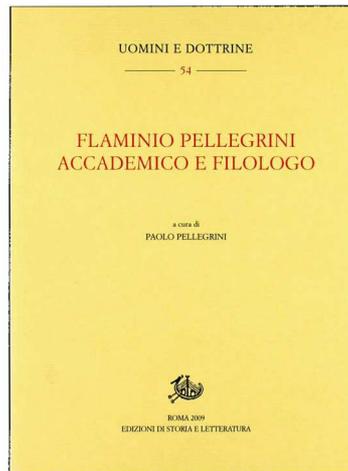


Flaminio Pellegrini, 1868-1928

Flaminio Pellegrini nacque a Fumane nel 1868. Si laureò in Lettere all'università di Bologna nel 1890, dove fu allievo di Giuseppe Carducci; quindi nel 1890-1891 perfezionò gli studi a Firenze, dove conobbe Michele Barbi. Subito dopo si dedicò all'insegnamento, dapprima a Campobasso, successivamente a Vigevano, a Parma e a Genova. In quest'ultima città sposò, nel 1903, Marta Buzzi. Nel 1915 entrò nella prestigiosa Accademia della Crusca e l'anno successivo ne divenne segretario. Nel 1923 tornò ad insegnare, ma tre anni dopo dovette lasciare la cattedra per ragioni di salute. Morì a Firenze nel 1928.

Pellegrini intrattenne rapporti personali o epistolari, oltre che con i già ricordati Barbi e Carducci, anche con Benedetto Croce, Guido Mazzoni, Isidoro Del Lungo, Angelo De Gubernatis, i fratelli Carlo e Francesco Cipolla, Giuseppe Biadego, Ernesto Giacomo Parodi, Pio Rajna e altri ancora [P. Pellegrini, *Flaminio Pellegrini accademico e filologo*, Roma 2009; G. Avalle, *L'archivio di Flaminio Pellegrini (1868-1928)*, Firenze-Lucca 2014].

Ha lasciato numerosi contributi relativi alla sua attività di filologo e accademico. Alcune delle pubblicazioni a cui lavorò come autore o co-autore, curatore o co-curatore, commentatore o co-commentatore sono: *Di un ignoto poema d'imitazione dantesca* (1889); *Di due poesie del sec. XIV su "la natura delle frutta"* (1890); *Di un sonetto sopra la torre Garisenda attribuito a Dante Alighieri* (1890); *Il servente dei Lambertazzi e dei Geremei* (1891); *Rime inedite dei secoli XIII-XIV tratte dai libri dell'Archivio notarile di Bologna* (1891); *Due atti testamentari di Giovanni Il Bentivoglio signore di Bologna* (1894); *Inventari dei manoscritti delle biblioteche di Vigevano* (1895); *Un'ode asclepiadea attribuita a Francesco Petrarca da codici veronesi* (1895 ca.); *Tre ballate d'amore del secolo XIV* (1895); *Un documento inedito delle lotte tra Lambertazzi e Geremei nel sec. XIII* (1896); *Frammenti d'un canzoniere ignoto del secolo XIV* (1896); *Un manoscritto dantesco nella Biblioteca civica di Rovereto* (1896); *Alcune rime toscane inedite del secolo XIII* (1897); *F. Petrarca, I Trionfi secondo il codice Parmense 1636 collazionato su autografi perduti* (1897); *A proposito d'una tenzone poetica fra Dante e Cino da Pistoia* (1898); *Sette sonetti morali di Fazio degli Uberti secondo una redazione sconosciuta* (1900 ca.); *Le Rime di fra Guittone d'Arezzo* (1901); *In memoria di Giuseppe Verdi* (1901); *La lirica del Petrarca* (1902); *Niccolò Tommaseo* (1902); *Poesie minori riguardanti gli Scaligeri* (1902); *Le origini della letteratura italiana* (1903); *Documenti inediti in dialetto veneto del secolo XIII* (1903); *Il canto XXI-II del Paradiso* (1906 ca.); *La vendetta di Cibalino. Rima inedita del sec. XIII* (1913); *Per una canzone di Giacomo da Lentino*



Un volume bio-bibliografico su Flaminio Pellegrini

(1915); *La tenzone del "Duol d'amore" tra Dante Alighieri e Dante da Maiano* (1917); *Iacopo Cavalcanti rimatore fiorentino del secolo XIII* (1922); *Vocabolario dell'Accademia della Crusca* (1923, vol. XI, 5ª imp.); *Ricordi carducciani di un discepolo* (1925).

* * *

Durante il periodo in cui insegnò a Campobasso, Flaminio Pellegrini pubblicò un'ode (1892) e uno studio sul conte e rimatore Cola di Monforte (1892). Viepiù, fra il 1894 e il 1895, collaborò con la *Rivista delle tradizioni popolari italiane* di Angelo De Gubernatis [M. Gioielli, *Emerologia ed emerografia del folklore molisano. I. Gli scritti apparsi sulla Rivista delle tradizioni popolari Italiane, "Utricolus"*, a. VI, n. 23, 1997, pp. 19-31], redigendo alcuni articoli, quattro dei quali riguardarono, più o meno direttamente, il folklore molisano: *Il capo d'anno nel Molise* (a. I, f. 2, 1894, pp. 147-148); *Giuochi e feste. Rappresentazioni sacre* (a. I, f. 9, 1894, p. 725-726); *La leggenda di Marcolfo nel Molise* (a. II, f. 1, 1894, p. 21); *Riti campestri* (a. II, f. 4, 1895, p. 310). Colgo l'occasione per ristampare due di tali articoli.

Il capo d'anno nel Molise. A capo d'anno girano per Campobasso compagnie più o meno numerose di ragazzi e d'uomini, munite dei più discorsi istrumenti, per far baccano, s'intende, non già per sonare davvero. Caratteristico fra questi arnesi, che spesso non sono altro

che latte da petrolio, padelle o simili, è il così detto *bufù*, composto con un piccolo barile, sfondato da una delle due parti e ricoperto di pelle tesa, a modo di certi tamburelli barbarici. Nel centro della pelle sale e scende, attraverso ad un foro, un bastone ruvido e nodoso, che sotto la trazione di chi porta il *bufù* cava dal corpo dello strumento una vibrazione cavernosa e lunga, che dà tono di gran cassa nell'orchestra improvvisata. Dette compagnie si recano sotto il portone delle case, o sulle scale, e accompagnandosi in cadenza lunga e monotona cantano i versi che riproduco qui sotto con la massima esattezza, quali ho potuto raccogliermi io stesso, e mi furono confermati da gentili persone del luogo. La trascrizione del dialetto per necessità tipografica è alquanto approssimativa; con questo di notevole, che le e in corsivo rappresentano quella vocale indistinta (non dissimile dall'*eu* francese in *peu*) che tanto spesso caratterizza la desinenza dei vocaboli nei paesi meridionali d'Italia. Ecchice a l'anne nuove, Ecchice a l'anne nuove. Buon principio d'anne. Di nuove si comincia/ Di nuove si comincia/ A comparire. L'angele de lo cielo/ L'angele de lo cielo/ Gran festa fanno. Festa facimme noie. Festa facimme noie. E con tutte voie. Giardine ordinate. Giardine ordinate. A un bel fiore. Muntagna di curaglie. Muntagna di curaglie. Oi lavorata. La cumpagnia nostra. La cumpagnia nostra. È di centoquaranta. Dacci, signò, l'afferta/ Dacci, signò, l'afferta/ Oi l'abbastanza. Signò, vi lascio il buono. Signò, vi lascio il buono/ Principio d'anne.

Quando, dopo la cantata, la famiglia cui è diretto l'augurio apre la porta di casa, non manca quasi mai il seguente recitativo, dove la domanda di un'afferta di buon vino forma il motivo dominante: Signò, dacci l'afferta/ E dacci l'abbastanza/ Si nne 'n tie' ll'u buccchiere. Dacci la butiglia. Si nne 'n tie' lla butiglia. Dacci lu vuccale. Si nne 'n tie' ll'u vuccale. Dacci la tina. Si nne 'n tie' lla tina. Dacci ll'u varile. Si nne 'n tie' ll'u varile. Dacci lla volte. Si nne 'n tie' lla volte. Vatt'a f... f... Buona sera, buona notte/ E buone capudanne/ per mille anne/ a tutti signori!

RITI CAMPESTRI. — A Sant'Angelo del Pesco, nel giorno di sabato santo, il sacerdote davanti alla chiesa benedice l'acqua, della quale ogni fedele si affretta a fare una provvista per servirsene nel giorno di Santa Croce (3 di maggio). Allora si prende un ramo d'ulivo, benedetto nella domenica delle Palme, si asperge di detta acqua santa, e si pianta nei campi seminati a grano, a fine di preservarli dalla grandine e dai bruchi.

Chi non compie questa funzione ai 3 di maggio la trasporta al giorno di San Giorgio in cui va al campo a piantare la palma, dopo aver recitato tre *Pater*, tre *Ave* e tre *Gloria*. Poi ad alta voce dice queste parole:

Sante Giorgie cavaliere
Mitti frutte al grane mie!
Mitticenne tante tante,
Fin ca basta all'anne nuove.

F. PELLEGRINI.

Un breve articolo di Flaminio Pellegrini su un 'rito campestre' di Sant'Angelo del Pesco (1895)

Tale, nella sua grossolanità, la canzone di capo d'anno; che per altro assume nome di *Maitonata* (mattinata), ed è tutta differente se è cantata dalle donniciuole, che s'accompagnano con tamburi, con altri strumenti stonati e assordanti, ed anche battendo sopra certa tavola di legno segnata a fitte scanalature parallele, che adoperano di solito per strofinarvi sopra i panni da lavare. Ecco la *Maitonata*, come si canta sulla porta della casa che si vuol visitare: Sta casa nn' è cantata ancora. Ca cantamo sta sera a la bon'ora. Cu lu sante capudanne/ E cu Cristo e San Giovanne. San Giovanne de messere (sic)/ E Cristo ce manna bene! Pietre. Rapiteci se porte. Se porte stann'aperte. Nce stanne due palomme. Una è d'oro e l'altra d'argiente. Priamm'a Sante Stefane/ Ca facci' asci buon tiempe... È sciuto male tiempe/ Mitte lle mane 'm piette. Ca cce truove ll'u cunfette. Mitte lle mane 'n zine. Ca cce truove lle zecchine. Mitte lle mane a la 'orza de seta/ Ca cce truove la cupeata/ Sciusce e risciusce. Rapeme, ca me canuse. A queste insistenze la porta si schiude, e le donne, entrate, fanno come meglio possono i loro auguri e poi terminano, rivolgendosi al padrone di casa: «La maitonata che dicimme a Tizio (e qui il nome del padrone medesimo), Lu puzamme vedè...» (e nominano un qualche grado eminente, una condizione di vita, presumibilmente bramata dalla persona che riceve gli auguri. Per esempio *'nzurate ricco*, cioè sposo dovizioso, o simile): Chiudono infine così: Cu ll'u bonic e ll'u bonac. Cu ll'u buon capudanne a qua ciant'anne. Tien dietro di prammatica la solita afferta, cioè un trattamento più o meno variato a seconda della famiglia che ospita; spessissimo si limita a vino in abbondanza e ceci abbrustoliti, colà molto in uso.

Riti campestri. A Sant'Angelo del Pesco, nel giorno di sabato santo, il sacerdote davanti alla chiesa benedice l'acqua, della quale ogni fedele si affretta a fare una provvista per servirsene nel giorno di Santa Croce (3 di maggio). Allora si prende un ramo d'ulivo, benedetto nella domenica delle Palme, si asperge di detta acqua santa, e si pianta nei campi seminati a

grano, a fine di preservarli dalla grandine e dai bruchi. Chi non compie questa funzione ai 3 di maggio la trasporta al giorno di San Giorgio in cui va al campo a piantare la palma, dopo aver recitato tre *Pater*, tre *Ave* e tre *Gloria*. Poi ad alta voce dice queste parole: *Sante Giorgie cavaliere/ Mitti frutte al grane mie!/ Mitticenne tante tante, Fin ca basta all'anne nuove.*

Mauro Gioielli